



Rassegna stampa 30 luglio 2015

La Gazzetta del Mezzogiorno

CORRIERE DELLA SERA

IL SOLE 24 ORE

l'Attacco

corriere del mezzogiorno

TRA I CAPOLUOGHI SI VIAGGERÀ IN 167 MINUTI L'OBIETTIVO È FAVORIRE LA MOBILITÀ REGIONALE E LOCALE SOSTENIBILE

Infrastrutture, ok dall'Ue alla ferrovia Bari-Napoli

Finanziati più interventi nazionali con 1,05 miliardi

● **BRUXELLES.** La Commissione europea ha approvato il programma operativo 2014-2020 per «Infrastrutture e reti» italiane. Il programma sosterrà la creazione di uno spazio unico europeo dei trasporti multimodale, con investimenti nella rete di trasporto transeuropea (Ten-T) per un finanziamento totale di 1,095 miliardi pari al 62% del bilancio del programma, e il miglioramento dei sistemi di trasporto sostenibili dal punto di vista dell'ambiente, a bassa rumorosità e a bassa emissione di carbonio, inclusi le vie navigabili interne e i trasporti marittimi, i porti, i collegamenti multimodali e le infrastrutture aeroportuali.

L'obiettivo è favorire la mobilità regionale e locale sostenibile. Il finanziamento totale è di 684,2 milioni di euro, pari al 38 % del bilancio del programma.

Tra gli obiettivi specifici del programma c'è l'incremento dell'uso delle ferrovie come mezzo di trasporto merci (per il momento, la maggior parte delle merci si muove su gomma) passando



STAZIONI Da Bari (sopra) a Napoli in 167 minuti



da 11,8 tonnellate per 100 abitanti a 23,6 tonnellate per 100 abitanti. Ma è previsto anche il miglioramento della capacità delle principali direttrici (linee ferroviarie Catania - Palermo e Napoli - Bari) passando da 80 a 200 treni al giorno. Con gli

interventi programmati si ridurranno i tempi di viaggio lungo le direttrici principali. Stando alle valutazioni di Bruxelles, oggi per andare dal capoluogo pugliese a quello campano si impiegano 185 minuti (in realtà, non esistendo un collegamento diretto e dovendo cambiare treno a Caserta, il viaggio attualmente è molto più lungo di così). Sempre Bruxelles calcola che - a intervento ultimato - la percorrenza sulla Napoli - Bari sarà di 167 minuti. Passerà da 165 a 153 minuti sulla Catania - Palermo.

Fattore non irrilevante è, ovviamente, che questo progetto, una volta a regime, consentirà anche la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra.

È un altro obiettivo anche il dimezzamento dei tempi di sdoganamento (da 16 a 8 ore) e pure l'aumento dell'attività

dei porti (passaggio da 4.115.100 teu a 4.423.700 teu - 1 teu è pari a 40 metri cubi - e da 248.696 tonnellate per 1.000 abitanti a 67.348 tonnellate per 1.000 abitanti per quanto concerne l'altro traffico marittimo).

OPERE PUBBLICHE

30 MILIONI DA SPENDERE SUBITO

DI COSA SI TRATTA

La nuova strada collegherà i caselli autostradali di Foggia Nord e Candela e quello in costruzione di Foggia Sud

Appalto «Orbitale» per il Tar è regolare

Respinto il ricorso presentato dalle imprese escluse

«I giudici del Tribunale Amministrativo Regionale della Puglia hanno sancito che l'Amministrazione comunale di Foggia non ha commesso nessuna irregolarità nell'aggiudicazione della gara per la costruzione dell'orbitale, confermando la validità del procedimento amministrativo adottato dal Comune». Il sindaco di Foggia, Franco Landella, commenta così la sentenza del TAR Puglia sul ricorso presentato dalla Taddei SpA, contro il Comune di Foggia e l'ATI aggiudicataria dell'appalto, composta dalla Favellato SpA e dalla Grz Costruzioni Srl, per la realizzazione del collegamento veicolare tra i due caselli autostradali di Foggia Nord e Candela e quello in costruzione di Foggia Sud-Incoronata. I giudici amministrativi hanno infatti definito nella sentenza "irricevibile" sia il ricorso principale sia quello incidentale, sulla base di una formale "perdita di requisiti di ordine generale" da parte della Taddei SpA, determinata dal suo essere in una condizione di concordato preventivo. Nella stessa sentenza viene comunque segnalata all'Autorità anticorruzione

la posizione incompatibile del progettista e del responsabile unico del procedimento. «Ancora una volta il TAR Puglia si è incaricato di smentire chi è ormai abituato a vedere spettri e opacità dietro ogni atto

amministrativo - spiega il primo cittadino del capoluogo dauno - La sentenza del Tribunale Amministrativo Regionale, dunque, conferma la validità del procedimento amministrativo, al quale sarà impressa ora rapidamen-

te una netta accelerazione dopo il rallentamento determinato dal ricorso, e chiarisce che questa Amministrazione comunale ed i dirigenti che si sono occupati della questione non sono caduti in nessun inganno, né si sono resi

responsabili di comportamenti scorretti. Sarebbe buona cosa, dunque, se i rappresentanti istituzionali che hanno gridato all'irregolarità facessero pubblica ammenda. I giudici amministrativi hanno quindi conferma-

to ciò che avevamo già detto in altre occasioni; se avessimo revocato in autotutela l'affidamento dell'intervento infrastrutturale, non solo avremmo ingenerato nuove aspettative che avrebbero complicato il quadro della situazione anziché renderlo più chiaro, ma avremmo anche corso il rischio di consegnare l'opera ad una società attualmente in concordato preventivo, come confermato dal TAR».

«Oggi più che mai - sottolinea ancora il sindaco di Foggia -, posso affermare che l'unico interesse mio e dell'esecutivo di Palazzo di Città è quello di procedere speditamente alla realizzazione di una infrastruttura fondamentale per lo sviluppo della nostra città, scongiurando il rischio di perdere i 30 milioni di euro stanziati dal Cipe. Dopo questa sentenza - conclude Franco Landella - mi auguro che le energie consumate da chi è abituato ad alimentare il chiacchiericcio fine a se stesso ed un clima di sospetti, possano essere utilizzate per il bene della città, che ha bisogno del contributo di tutti per essere risolta dalle varie emergenze in cui era sprofondata».

«Dobbiamo studiare le carte»

Probabile un ricorso al Consiglio di Stato e c'è anche un esposto alla Procura

«Dopo un lungo silenzio il sindaco di Foggia, anche alla luce della sentenza emessa dal Tribunale amministrativo regionale della Puglia, interviene sulla questione della strada Orbitale. Il ricorso contro l'assegnazione dell'appalto, va chiarito, non è stato presentato da alcun consigliere comunale di opposizione, che pure aveva sollevato dubbi - confermati anche dalla sentenza del Tar - a proposito della incompatibilità dei ruoli tra responsabile unico del procedimento e progettista dell'opera, bensì dalle im-

prese interessate alla realizzazione della strada.

Ora toccherà proprio alle imprese che hanno presentato ricorso al Tribunale amministrativo regionale della Puglia decidere che cosa fare, e se cioè proseguire con la battaglia a colpi di «carta bollata», presentando ricorso al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar della Puglia oppure se chiudere qui la storia.

Va ricordato che proprio l'impresa che ha presentato ricorso, nei mesi scorsi, ha inviato un esposto alla procura della Repub-

blica a proposito di un tentativo di assegnazione della gara ad un'altra impresa. Ed anche su questo dettaglio all'epoca ci fu il silenzio generale dell'amministrazione comunale rotto soltanto adesso che è arrivata la sentenza dei giudici del Tribunale amministrativo regionale di Bari.

I legali che hanno seguito la vicenda fanno sapere che una volta studiate le «carte» del Tar della Puglia si deciderà come e se presentare ricorso per proseguire la battaglia a colpi di carta bollata con il Comune.



BARI
La sede del Tribunale amministrativo regionale della Puglia

Innovazione

Monte Tratturale Ancora un anno e poi transiteranno i treni

L'OPERA REALIZZATA DA FERROVIE DEL GARGANO SARA' PRONTA PER LA PROSSIMA ESTATE E ACCORCERA' I TEMPI TRA CALENELLA E FOGGIA

IT'EMMI



Giuseppe Fabio Ciccomasco

Entro un anno, i treni di FdG potranno passare sotto questo tunnel. Realizzato un sogno di Scarcia

GIUSEPPE FABIO CICCOMASCOLO

Un altro importante tassello va al suo posto, e l'apertura della tratta ferroviaria che ridurrà notevolmente i tempi di viaggio tra Calenella e Foggia appare molto più vicina di quanto sembri.

Ieri mattina, alla presenza di alcuni tecnici baresi e di rappresentanti del mondo imprenditoriale della Capitanata, i dirigenti di Ferrovie del Gargano tornano sul luogo in cui il 28 febbraio dello scorso anno, diedero il via, alla presenza di tanti amministratori e cronisti del Gargano, ai lavori che stanno portando alla realizzazione del sottopassaggio al Monte Tratturale tra Apricena e San Nicandro.

A un anno e mezzo di distanza, dunque, del responsabile dell'Arem, l'Agenzia regionale per la mobilità, Antonio Marra, il pool di ingegneri dell'Ordine regionale ha visitato il cantiere della galleria di Monte Tratturale, sulla tratta Apricena-San Nicandro Garganico. Lì, in quel traforo, passerà il treno che congiungerà in poco meno di un'ora e mezza la località balneare di Vico del Gargano alla capitale della Daunia.

Ovviamente, all'incontro tenutosi prima a Foggia e poi sul cantiere a metà tra Apricena e San Nicandro, non poteva mancare Daniele Giannetta, braccio destro del patron di



Vincenzo Scarcia

Per il numero uno dell'Arem "si tratta di un'opera importante per tutto il territorio regionale"

"Un'opera finanziata con fondi europei che riduce di circa 4 km la distanza tra Apricena e San Nicandro"

FdG Vincenzo Scarcia, che ha preso parte anche alla visita dei tecnici baresi presso il sito di Monte Tratturale. "L'opera è stata finanziata con fondi europei per lo sviluppo regionale e con finanziamenti regionali" fanno sapere i vertici di Ferrovie del Gargano, e ancora "La variante che riduce di circa quattro chilometri la distanza tra le due città dovrebbe entrare in funzione il prossimo anno, al termine dei lavori velocizzando notevolmente i collegamenti tra i centri del Gargano settentrionale, attraversati dalla ferrovia, San Severo e Foggia. È stato calcolato che i tempi di percorrenza dei convogli delle Ferrovie del Gargano saranno: di 35 minuti da Apricena a Foggia; di circa 45 minuti da S. Nicandro Garganico a Foggia; di 1 ora e 26 minuti da Peschici Calenella a Foggia, di 65 minuti da Rodi Garganico al capoluogo. Portiamo a compimento un altro punto focale del quadro di obiettivi, o meglio, di sogni che si era prefissato l'avvocato Scarcia, dopo aver tagliato il nastro di partenza ai treni che partono da Apricena e che in poco più di venti minuti portano i già tanti utenti che si sono rivolti a FdG verso la città di Foggia".

Anche il direttore generale di Ferrovie del Gargano, Vincenzo Germano, commenta la visita dei tecnici baresi e del numero uno di Arem al cantiere sannicandrese: "Un momento di particolare prestigio per la nostra azienda con una visita tecnica al progetto e al cantiere di un'Opera di fondamentale importanza per lo sviluppo del territorio. Il meeting voluto dall'Arem Puglia conferma il lavoro svolto dalle Ferrovie del Gargano. Un grazie all'Ordine degli Ingegneri di Bari che ci pregia della sua visita". In sostanza, il progetto, apprezzato dallo stesso Marra, permetterà come anticipato

Imprenditoria

Si palesa sempre di più l'attenzione di FdG per lo sviluppo dei trasporti in Capitanata

già lo scorso anno, ai viaggiatori garganici di raggiungeremo molto più velocemente Foggia e viceversa.

"Come detto" prosegue Giannetta "si tratta di un obiettivo importantissimo raggiunto da Ferrovie del Gargano e dalla Regione Puglia. Siamo soddisfatti di come siano andate le cose e anche della celerità dei lavori che hanno permesso la realizzazione del tunnel di Monte Tratturale".

Quando potrà finalmente transitare il treno di FdG sotto quel tunnel? "Pensiamo che già dalla prossima estate sarà possibile accorciare i tempi tra Foggia e Calenella. Si tratta di un lavoro fatto in maniera eccellente dagli operai che hanno permesso la realizzazione di un'opera che, insieme alla stazione di



Apricena inaugurata lo scorso anno ma di fatto attiva da pochi mesi, risulta essere tra le più importanti non solo dell'intera Puglia, ma di tutta l'Europa".

Anche Marra evidenzia l'eccellenza dell'attività di Ferrovie del Gargano e dei suoi operai: "Questo è un momento importante per tutto il territorio regionale. E, inoltre, dimostra l'attenzione di Ferrovie del Gargano a voler puntare molto su quest'area della Puglia, il Gargano". Ovviamente, a beneficiarne potrebbe essere soprattutto il comparto turistico. "Certo. Si accorciano i tempi tra Foggia e il centro del turismo nel Gargano, ovvero Calenella, Peschici e, a pochi chilometri, Vieste".

Il futuro per i trasporti garganici è alle porte.

Sopra, Scarcia lo scorso anno all'inaugurazione dei lavori a Monte Tratturale

MEMO

"Porto a compimento il sogno di una vita"

VINCENZO SCARCIA, NUMERO UNO DELL'ENTE CHE SI OCCUPA DI VIABILITA' SU ROTAIE E NON SOLO, DESCRIVEVA COSI' IL PROGETTO PER COLLEGARE MEGLIO I COMUNI GARGANICI

Leggerle oggi, dopo un anno e mezzo di distanza, fanno un certo effetto. Ma suonano comunque attuali le parole che Vincenzo Scarcia, patron di Ferrovie del Gargano, rilasciava appena un anno fa, a febbraio, in occasione dell'abbattimento dell'ultima lastra che avrebbe poi portato alla realizzazione finale del tunnel di Monte Tratturale, in agro di San Nicandro Garganico.

"Sono contento, soddisfatto, e soprattutto emozionato di poter essere presente a questo appuntamento con la storia. Mi sono prefissato questo obiettivo. Era un sogno per me portare a compimento questo importante passo per il Gargano e per tutto il settore dei trasporti su rotaie della Capitanata, e oggi finalmente siamo riusciti a vedere compiuto lo sforzo della



L'abbattimento dell'ultima lastra di marmo nel cantiere del Monte Tratturale

"Quest'opera rappresenta la realizzazione di un nuovo vecchio sogno"

società che da anni puntava su quest'opera".

"Un'opera ingegneristica" prosegue Scarcia in quell'occasione, in cui furono presenti oltre centocinquanta soggetti tra privati, cittadini, amministra-

tori e cronisti giunti da tutta la provincia "che, con la sua lunghezza di poco meno di tremila duecento metri, unitamente al ponte metallico per l'attraversamento della autostrada A 14, è la più significativa dell'intero intervento di ammodernamento, conquistandosi una posizione di rilievo tra tutte le opere infrastrutturali regionali e non solo".

"L'abbattimento, inutile dirlo, corre veloce verso quella soluzione su rotaie, che non si è riusciti a trovare con la viabilità, ossia l'accorciamento del pericolo garganico. Ma c'è un altro dato da non sottovalutare: il tunnel agevola l'istituzione di quel treno tram che Fergargano ha già sperimentato con successo sulla Foggia-Lucera dopo 42 anni e che pian piano si

evolverà in altre zone della provincia, dal Gargano a Foggia, non ultimo a Manfredonia". Scarcia, che tanto ha creduto in questo progetto, spendendo energie e soldi per portarlo a compimento, ha un ultimo sogno nel cassetto per guardare i trasporti nel Gargano: "Avevo in mente di realizzare questo tunnel e ci siamo riusciti. Ora, siamo pronti a far partire i treni da Apricena verso Foggia che percorreranno la tratta in 25 minuti (l'inaugurazione avvenne lo scorso mese di dicembre, ndr), e poi resta solo il pericolo garganico, un altro mio vecchio pallino. Vediamo di riuscire a completare anche quest'opera in tempo per fare un altro regalo a questa magnifica terra".

Le vie della ripresa

I RISPARMI NEL DECRETO ENTI LOCALI

Il ministro

«In questi anni sono stati tagliati alla sanità 25 miliardi, ora puntiamo sulla qualità»

La proposta degli industriali

«Per un Ssn sostenibile serve un'equità non solo di facciata: tutto gratis solo a malati gravi e indigenti»

Sanità: ecco i tagli nelle Regioni

Si va dai 385 milioni della Lombardia ai 222,5 del Lazio - Lorenzin: nessun taglio di 10 miliardi

Barbara Gobbi
Roberto Turno
ROMA

Dal top della Lombardia con 385 mln di taglio secco, passando per i 222,5 mln del Lazio e appena 500mila in meno della Campania, fino ad arrivare ai 193 mln della Sicilia e ai 190 del Veneto. E giù giù, fino ai 4,9 mln della Valle d'Aosta, i 12,5 mln del Molise e i 22,8 della Basilicata. Top and down, ecco la classifica dei tagli rigorosamente lineari - tot di Fondo sanitario, tot in percentuale di potatura dei bilanci - che la manovra da 2,35 mld per il 2015 dispensa alla spesa sanitaria in sede locale.

Voce per voce, un'amara revisione dei conti per le regioni. Con 1,33 mld in totale di interventi in riduzione della spesa che colpiranno gli acquisti di beni e servizi e i dispositivi medici: per 219 mln, ad esempio, faranno man bassa in Lombardia, tra le regioni più avanzate tecnologicamente, mentre 26 mln di tagli si fa in Lazio che Campania dovranno lasciare per strada come risparmi per le stesse voci, sempre in maniera lineare, anche se nel loro caso la sofisticatezza tecnologica è ancora un'avventura spesso del terzo tipo. Senza scordare però, per tutte le regioni, che al capitolo appalti senza rete nessuno può chiamarsi fuori da un'operazione trasparenza tanto più necessaria in un settore come la sanità che "muove" 110 mld di spesa pubblica e altri 30 mld di spesa privata degli italiani.

Ma sono tagli o no? Il Governo insiste nel negarlo, le regioni (anche se solo in poche si espongono) lo confermano. Perfino il neo governatore pugliese Michele Emiliano, un Pd atipico, ieri ha attaccato la ministra Beatrice Lorenzin avrebbe dovuto dimettersi per essere stata «scavalcata» dal Governo nell'inserimento dell'intesa con

Apriti cielo: stizzata a stretto giro la replica del partito della ministra, l'Ncd: «Tutto deciso con le regioni». E stessa posizione, nel pomeriggio, hanno ribadito alla Camera i parlamentari del Pd, con Federico Gelli, in particolare, responsabile sanità, al termine del question time che è andato in onda a Montecitorio e che aveva per oggetto le intenzioni del Governo sulla sanità con la prossima manovra.

Ma sono reali le ipotesi di 10 mld di tagli per i prossimi anni circolate sulla stampa in queste infuocate giornate di fine luglio? Beatrice Lorenzin, nel rispondere al question time, ha negato tutto, e rilanciato. Invocando un «centralismo illuminato». «Siamo di fronte a un'in-

LE RIDUZIONI DI SPESA

Gli interventi in riduzione della spesa che colpiranno gli acquisti di beni e servizi e i dispositivi medici ammontano in totale a 1,33 miliardi



Spesa sanitaria

La spesa sanitaria pubblica misura quanto viene destinato per soddisfare il bisogno di salute dei cittadini in termini di prestazioni sanitarie. La spesa sanitaria pubblica corrente dell'Italia ammonta nel 2012 a circa 111 miliardi di euro, pari al 7 per cento del Pil e a 1.867 euro annui per abitante. Su base nazionale, il 36,4 per cento della

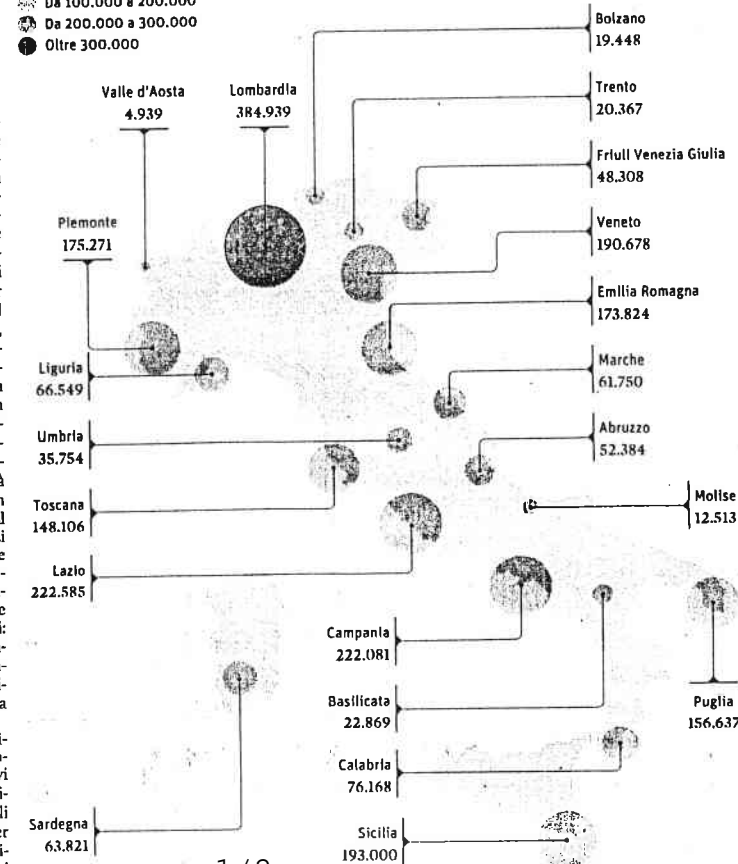
intervista giornalistica travisata e non data da me e, lo voglio ribadire come ministro, non ci sarà nessun taglio di 10 miliardi al Fondo sanitario nazionale». Piuttosto, secondo Lorenzin, l'Ssn richiede efficienza, trasparenza ed equità. Obiettivi da centrare attuando la «mappa di interventi» prevista dal Patto per la salute siglato un anno fa, sempre con le Regioni. La ministra ricorda il già fatto: «Le norme per ottimizzare il Ssn - ha spiegato ancora - sono già state approvate e ogni mese adottiamo misure, decreti attuativi o provvedimenti in Conferenza Stato-Regioni». Corruzione, sprechi e inapproprietezza, è la promessa, saranno combattuti anche grazie alle nuove regole per i commissari delle regioni in piano di rientro, per la nomina dei manager di aziende ospedaliere più sul collo il fiato dei partiti. Ricette già sentite, chissà se questa volta funzioneranno. Ma la ministra sembra incalzare anche l'Economia, in vista della legge di Stabilità 2016: «Basta con riforme ragionieristiche e tagli lineari. In questi anni sono stati tagliati alla sanità 25 miliardi: ora lavoreremo sul fronte della qualità delle prestazioni. Partendo da un dato: il nostro Ssn è tra i migliori al mondo. Vanno potenziati i servizi offrendo ai cittadini cure adeguate e colmando il gap Nord-Sud». Altre rassicurazioni, ha ripetuto il ministro nei confronti dei medici, che però sono sempre sugli scudi: «Niente di punitivo nei loro confronti» giura Lorenzin. Rimandando al pacchetto sulla responsabilità professionale che finirà nella manovra 2016.

Intanto, non solo le regioni rifanno i conti: dal mondo delle imprese Assobiomedica (dispositivi medici), ieri ha rilanciato: «È a rischio l'universalità del Ssn, gli ospedali non avranno risorse per investire in tecnologie innovative». Si teme una «tassa del 6% sul

La mappa dei risparmi

Ripartizione in migliaia di euro

- Da 0 a 100.000
- Da 100.000 a 200.000
- Da 200.000 a 300.000
- Oltre 300.000



Le imprese. Il documento del Gruppo tematico sanità

Confindustria: sistema universale selettivo e più fondi integrativi

ROMA

Basta con l'inganno di un universalismo di facciata e di equità solo formale. In sanità si deve ripartire da un universalismo selettivo e «realmente esigibile». Dove i più poveri e i malati abbiano tutto gratis. E chi non lo è, in «forme e quantità» che spetta allo Stato definire a seconda delle condizioni economiche, dovrà partecipare alle spese sanitarie per tutte le prestazioni. Ma col paracadute dei Fondi sanitari integrativi frutto della contrattazione collettiva, in grado di intercettare una massa consistente di quei 30 mld l'anno di spesa privata per la salute pagata di tasca propria dagli italiani. Con incentivi fiscali capaci di «rendere neutro l'onere per cittadini e imprese».

Confindustria rilancia e ridefinisce la sua ricetta per garantire la sostenibilità del Ssn. La nuova proposta è contenuta in un documento elaborato dal «gruppo tematico Sanità» coordinato da Federico Nazzari, già presidente di Farmindustria, sotto la guida diretta del presidente di viale dell'Astronomia, Giorgio Squinzi. Un documento denso di contenuti che lancia proposte sulla governance della sanità, la trasparenza e la produttività del Ssn, la par condicio pubblico-privato nel settore. E che indica la strada della «gestione privatistica delle aziende sanitarie», da sottoporre alla disciplina giuridica del Codice civile, con una «gestione flessibile ed efficiente» del personale, prevedendo in caso di dissesto dell'azienda il suo fallimento e la messa in liquidazione.

Spiega Nazzari: «Occorre uscire dall'attuale caotica, iniqua e gravemente diversa situazione tra le regioni su ticket ed esenzio-

ne i conti con la sua sostenibilità, tra invecchiamento della popolazione e innovazione tecnologica sempre più avanzata e che dunque costa sempre di più.

E proprio per questo star fermi non è più possibile. Tra i tagli lineari di questi anni, i superprelievi Irpef e Irap nelle regioni sotto schiaffo, il finanziamento attuale del sistema non basterà più. Mentre una «buona spesa» può favorire occupazione, sviluppo, tenuta sociale. Significherà investire sul futuro.

E proprio la sostenibilità del Ssn minaccia sempre di più un universalismo sanitario ormai

MAZZARI

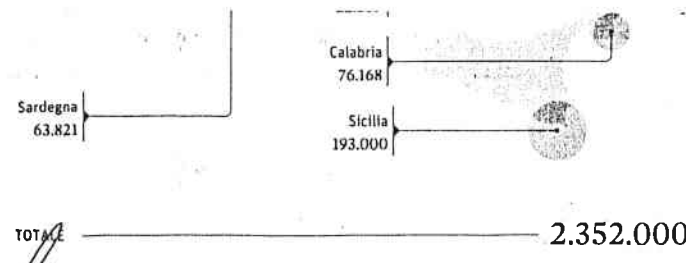
Il coordinatore del Gruppo tematico sanità: serve un modello equo ed efficiente di accesso alle prestazioni e di utilizzo della spesa privata

solo «nominale» e «esigibile solo sulla carta», si afferma nel documento di Confindustria, tra liste d'attesa, disparità regionali, una giungla di ticket e compartecipazioni, intramoenia a pagamento dei medici. Si deve allora ripartire dall'art. 32 della Carta, è la proposta, senza più rinvii, con una «una nuova definizione del principio di universalismo»: nessuno va escluso dal Ssn, ma «l'accesso va regolato» tenendo conto delle condizioni economiche dei cittadini-pazienti, salvando la gratuità assoluta «per quelle tipologie di cure di particolare gravità e complicazione oltre che naturalmente per gli indigenti». Non significherebbe abbandonare i Lea, si spiega, ma ridefinire e ra-

lo confermano. Perfino il neo governatore pugliese Michele Emiliano, un Pd atipico, ieri ha attaccato la ministra Beatrice Lorenzin: avrebbe dovuto dimettersi per essere stata «scavalcata» dal Governone all'inserimento dell'Intesa con i tagli all'interno del decreto Enti locali. Stessa richiesta da Luca Zaia (Veneto) con annessa proposta di suggerimenti (i costi standard e il modello veneto) al commissario per la spending Yoram Gutgeld.

prestazioni sanitarie. La spesa sanitaria pubblica corrente dell'Italia ammonta nel 2012 a circa 111 miliardi di euro, pari al 7 per cento del Pil e a 1.867 euro annui per abitante. Su base nazionale, il 36,4 per cento della spesa sanitaria pubblica corrente è destinato a servizi in regime di convenzione, mentre ben oltre la metà (57,0 per cento) riguarda la fornitura di servizi erogati direttamente

Intanto, non solo le regioni rifanno i conti: dal mondo delle imprese Assobiomedica (dispositivi medici), ieri ha rilanciato: «È a rischio l'universalità del Ssn, gli ospedali non avranno risorse per investire in tecnologie innovative». Si teme una «tassa del 6% sul fatturato per le nostre imprese», sostiene Assobiomedica. Sul piatto anche il rischio di «perdere migliaia di posti di lavoro qualificati».



Centro. Il governatore Rossi fa i conti con una riforma regionale ancora in mezzo al guado

Per la Toscana l'ipotesi di «aprire» al privato

Silvia Pleracchi
FIRENZE

Il taglio alla sanità toscana di 148 milioni nel 2015, che il decreto enti locali sta per ratificare, non solo ha costretto alle «acrobazie» nei mesi scorsi gli uffici regionali alle prese col bilancio di previsione. Ma, via via che passano le settimane, fa aumentare il rischio di mandare in rosso i conti sanitari di una delle regioni più virtuose d'Italia, che negli ultimi dieci anni (dal 2005) è sempre riuscita a chiudere in pareggio (nel 2014 i costi sanitari sono stati 7,5 miliardi, il 68% dell'intero bilancio regionale, con 5 mila addetti) e a garantire servizi di qualità.

7,5 miliardi

I costi sanitari in Toscana nel 2014 «capitolo sanità» al 68% dell'intero bilancio della Regione

L'andamento del primo semestre ha fatto accendere il campanello d'allarme. «Il 2015 sarà un anno di sofferenza», ammette il presidente toscano Enrico Rossi. «Per adesso non siamo in linea col budget, dobbiamo ridurre la spesa ma possiamo ancora recuperare». È ancora presto per dire se servirà una manovra. «Non lo so, vedremo, stiamo monitorando i conti», aggiunge Rossi che in

che prevede la riduzione delle Asl da 23 a 3, cui restano affiancate le tre attuali aziende ospedaliere-universitarie di Firenze, Pisa e Siena. Rossi in realtà avrebbe voluto accorpate anche quelle, creando solo tre maxi aziende sull'intero territorio regionale per migliorare organizzazione e programmazione d'area vasta, ma la

necessità di modificare la legge nazionale che disciplina questo tipo di strutture legate all'Università l'ha fermato e irritato.

Oggi, con i tagli governativi già operativi e la riforma sanitaria regionale ancora in mezzo al guado (sono stati nominati i commissari ma le tre nuove Asl funzioneranno dal 1 gennaio 2016), il presidente rischia di dover ingoiare un rospo amaro. E di guardare sempre più all'apertura alla sanità privata, che ha ricevuto un primo impulso con i ticket legati al reddito introdotti dalla Regione: «Sulle prestazioni di base, dalla diagnostica agli esami di laboratorio, non vedo perché il privato non possa fare la sua parte», afferma Rossi.

L'obiettivo dichiarato è il salvataggio di un sistema che finora ha garantito i migliori livelli essenziali di assistenza (Lea) in Italia. «La lotta agli sprechi e la razionalizzazione dei servizi sono necessari - spiega il presidente - ma attenzione a non tirare troppo la corda perché potrebbe spezzarsi».

Sud. A Emiliano, che ha tenuto la delega sulla sanità, chiesti risparmi per 157 milioni

In Puglia si teme l'effetto-tagli sulla razionalizzazione in atto

Domenico Palmiotti
BARI

L'assessore regionale alla Sanità non lo ha ancora nominato a meno di un mese dal varo della giunta e quindi, accanto alle emergenze Ilva, Xylella degli ulivi e trivellazioni, il governatore della Puglia, Michele Emiliano (Pd), ora si trova a gestire anche il problema della sanità con i nuovi tagli annunciati dal Governo. La delega, infatti, l'ha tenuta per sé.

Emiliano contesta le scelte del l'esecutivo, ricorda che nella sanità la Puglia, rispetto all'Emilia, parte già con una dotazione di 600 milioni di euro in meno e con 1.100 unità che non potranno essere assunte, ma sottolinea anche la necessità di approfondire prima di un giudizio compiuto. «L'occasione per una valutazione - afferma - sarà il vertice di oggi a Roma delle Regioni». Il primo punto è accertare l'entità effettiva dei tagli. Alla Puglia è attribuita una riduzione di circa 157 milioni di euro, una cifra inferiore ad alcune previsioni fatte l'altro ieri in Regione. Questo renderebbe la ma-

novra meno impattante sulla sanità pugliese, ma questo Emiliano lo vuole prima appurare.

Per ora, invece, il governatore teme una messa in discussione degli indirizzi varati sul finire della legislatura dalla giunta di Nichi Vendola. L'articolazione del sistema prevede che le strutture ospedaliere siano classificate in

119 milioni

La spesa farmaceutica nel 2014. Con 40 milioni di ricette la spesa per i farmaci ha sfondato per 119 milioni

tre livelli. Si parte con i presidi ospedalieri di base con pronto soccorso, posti letto di osservazione breve intensiva e presenza di discipline come ortopedia e medicina generale. Ospedali di primo livello sono quelli con una più ampia offerta specialistica e tra l'altro un volume parti superiore a 500 l'anno. Gli ospedali di

secondo livello devono avere, tra l'altro, anche Neurochirurgia, Cardiocirurgia e Chirurgia vascolare. Previsti, nella programmazione, anche quattro nuovi ospedali di primo livello in sostituzione di quelli esistenti: Monopoli-Fasano in provincia di Brindisi, Bisceglie-Terlizzi e Andria nel Barese, Maglie-Melpignano nel Salento. Nuovo ospedale discendendo livello a Taranto, che nascerà dalla sostituzione dei due ora operativi, Santissima Annunziata e Moscati e San Marco di Grottaglie. Investimento più grande a Taranto: oltre 200 milioni. Tutto da vedere come e dove incideranno i nuovi tagli.

I grandi capitoli di spesa della sanità pugliese sono dati dai 600 mila ricoveri annui - 60% a carico degli ospedali più grandi sui 39 in attività -, dalla specialistica ambulatoriale con 10 milioni, dal fondamento per 19 milioni nel 2014 della farmaceutica (40 milioni di ricette) e dalle strutture private (in campo la chiusura di quelle con meno 40 posti letto).

la manovra d'autunno.

Nel capitolo Comuni ancora una volta si incontra il fenomeno dell'overshooting, cioè del superamento in eccesso degli obiettivi che abbatte gli investimenti più del necessario. Un fenomeno che deriva dalle difficoltà di programmazione e che, secondo la Corte, non trova rimedio nemmeno nella riforma appena approvata con il decreto enti locali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

La relazione. Dal 2008 al 2015 sforbiciata sulla sanità per 17,5 miliardi

Corte conti: in 8 anni 40 miliardi di tagli agli enti locali

Gianni Trovati
MILANO

Tanti tagli, ma nessuna spending review. Gli ultimi otto anni della finanza locale si possono riassumere così, almeno secondo la relazione delle Autonomie della Corte dei conti che li ha tradotti in numeri nella relazione al Parlamento sui bilanci di Regioni e Comuni diffusi

sieri con la delibera 25/2015.

Di manovra in manovra, in numeri si sono fatti enormi. Tra 2008 e 2015, l'effetto cumulato in termini di contributo all'indebitamento netto arriva a 40 miliardi, 21 per le Regioni e 19 per gli enti locali. Ma i numeri sono analoghi anche in fatto di trasferimenti statali, quindi nella voce che incide sul saldo net-

to da finanziare, con le forbici che hanno agito per 17,5 miliardi sulla sanità, per 10 miliardi sulla gestione extrasanitaria delle Regioni e 12 miliardi sugli enti locali. Eppure la spesa sanitaria «rimane sempre elevata» (+2,9% di aumento medio negli ultimi anni), le uscite correnti regionali in campo non sanitario mostrano «una leggera, tenden-

ziale crescita», mentre nei Comuni si registra una riduzione, tuttavia «contenuta».

Quali sono stati, allora, i risultati della maxi-cura pluriennale? In sintesi, il crollo degli investimenti, sia regionali sia comunali, e il boom di tasse e anticipazioni di liquidità, nel tentativo di abbassare la febbre delle casse. La grande as-

sente, sostengono i magistrati contabili, è stata infatti la spending review, come il progetto di determinazione dei costi e dei fabbisogni standard e, per i Comuni, l'attuazione effettiva delle gestioni associate obbligatorie da cui «dipende buona parte del recupero di efficienza» degli enti locali. Su questi punti, aggiunge la relazione, «non sembra arrivare un significativo impulso» nemmeno «dai più recenti interventi normativi». L'appuntamento, insomma, è per

sibile ed efficiente» del personale, prevedendo in caso di dissesto dell'azienda il suo fallimento e la messa in liquidazione.

Spiega Nazzari: «Occorre uscire dall'attuale caotica, iniqua e gravemente diversa situazione tra le regioni su ticket ed esenzioni e spesa privata. Serve un modello equo ed efficiente di accesso alle prestazioni e di utilizzo anche della spesa privata. Il secondo pilastro, la sanità integrativa, va incentivato. Ai troppo poveri e ai troppo malati va assicurato tutto gratis. Gli altri italiani, in forme e quantità da stabilire, dovranno pagare su tutto. I Fondi integrativi contrattuali sono lì che aspettano. Per garantire qualità delle prestazioni, servizi trasparenti e puntuali, un universalismo reale ed equo senza spezzare il Paese in 21 staterelli».

Il documento di Confindustria mette in evidenza anzitutto il peso e il valore, l'1% del Pil, della filiera della salute, che è tra i settori più dinamici e innovativi dell'economia italiana. Settore, quello industriale, di assoluta avanguardia nella ricerca, con le scienze della vita in prima fila come in tutto il mondo. E che pertanto richiede nozioni congiunte e sicure con le istituzioni. Un'industria forte e indispensabile per la salute pubblica, ma un Ssn che inevitabilmente deve fa-

condizioni economiche dei cittadini-pazienti, salvando la gratuità assoluta «per quelle tipologie di cure di particolare gravità e complicazione oltre che naturalmente per gli indigenti». Non significherebbe abbandonare i Lea, si spiega, ma ridefinire e razionalizzare la selva di ticket e di spesa privata. Garantire vera equità. E per compensare la «comparsa strutturale» degli altri cittadini non esenti del tutto al costo delle prestazioni sanitarie, ecco appunto la carta dei Fondi integrativi derivanti dalla contrattazione collettiva. Il «secondo pilastro» della sanità, da incentivare fiscalmente, in modo da «compensare gli oneri» per cittadini e imprese. La spesa privata sarebbe incanalata con equità e trasparenza, facendo emergere il sommerso e negoziando prezzi e servizi sempre migliori.

Va da sé che va ridesegnata la governance del Ssn, sottolinea il documento confindustriale, anche rafforzando il ruolo dello Stato, con la misurazione dell'efficienza e della qualità dei servizi, con standard civiltà per le aziende sanitarie e la loro gestione privatistica, cambiando la natura giuridica entro le mura del Codice civile.

R.Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La filiera della salute

Dati principali (anno 2013)

	Industria		Servizi sanitari		Settore termale
	Farmaceutica	Biomedicali	Casi di cura ¹	Privato ²	
Imprese	311	3.025	525	64	326
Addetti	62.300	53.832	65.190*		circa 12.000
di cui: addetti alla R&S	5.950	> 1.000			
Produzione (mln €)	27.611	6.894	4.471*		745,24
Valore aggiunto (mln €)	9.100				429,3
Investimenti in R&S (mln €)	2.320	> 150			circa 0,35
Esportazioni (mln €)	19.625	5.929			

(1) Accreditate; (2) non accreditate; (*) I dati sono relativi alle strutture associate AIOIP. I valori complessivi del settore dei servizi sanitari sarebbero più elevati se si includessero anche i dati su specialistica/diagnostica ambulatoriale e fisioterapia privata, dati che non sono però disponibili in modo completo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DORSO ESTRAIBILE

Le congiunture dei settori e le storie delle imprese

Congiuntura. Presentati il Rapporto Ice e l'Annuario Ice-Istat

Le piccole imprese novità importante dell'export italiano

Trainano meccanica, alimentare e farmaci

Marzo Bartoloni

Il vento dell'export italiano continua a soffiare anche quest'anno: nei primi cinque mesi del 2015 le nostre esportazioni sono cresciute del 4,1% (+6,0% nei Paesi extra Ue nonostante il crollo della Russia), più del doppio del tasso di crescita dell'anno scorso. Con gli Usa che in questa prima parte dell'anno trainano il nostro commercio estero segnando un vero exploit: +28,8%. Un boom di esportazioni oltreoceano effetto non solo del mini-euro (gli altri Paesi Ue crescono la metà di quanto facciamo noi), ma soprattutto del rinnovato feeling delle nostre imprese per gli States sostenuto con forza dal Governo con alcune misure contenute nel recente piano per il made in Italy. E così passo dopo passo le nostre aziende che guardano e lavorano con i mercati esteri, anche per fuggire dalla crisi interna, hanno raggiunto a fine 2014 il livello record di 212.023 aziende, come avverte l'ultimo rapporto Ice e l'annuario Istat-Ice presentati ieri a Roma. A far lievitare questo numero sono soprattutto le aziende piccole, vere new entry del nostro export.

«Il nostro obiettivo è far crescere le nostre esportazioni del 4,5% entro la fine dell'anno», avverte il vice ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda. Che sottolinea la scelta azzeccata di puntare con forza su alcune aree emergenti e Paesi maturi, come gli Usa «dove i nostri sforzi promozionali sono stati premiati e la nostra rinforzata presenza prima della chiusura del trattato Ttip si rivelerà un vantaggio». Fin qui le buone

in maniera verticale», avverte Calenda che si dice pronto a studiare «un piano ad hoc per dare una mano alle aziende più colpite da questa crisi». (dal distretto calzaturiero di Fermo, molto concentrato sulla Russia, alle aziende dell'agroalimentare).

Ad aiutare ancora nei prossimi mesi le nostre esportazioni - come avvertono i dati presentati ieri - è l'attesa crescita dell'economia mondiale che «dovrebbe rafforzarsi progressivamente nel corso del 2015 e nel 2016 (dal 3,3 al 3,8%), nonostante le prospettive incerte dovute all'evolversi della crisi greca, all'instabilità dei mercati finanziari e alle crescenti tensioni geopolitiche». Una crescita questa che sta accelerando soprattutto nelle economie avanzate, e in particolare negli Stati Uniti (+2,5% nel

2015), mentre rallenta in quelle emergenti e in via di sviluppo, con la Cina che potrebbe essere la vera incognita di quest'anno. La ripresa economica dovrebbe comunque accelerare la crescita del commercio internazionale di beni e servizi: le stime parlano di un +4,1% nel 2015 e +4,4% nel 2016. La quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali di merci nel 2014 è stata pari al 2,85%, in leggero aumento rispetto al 2013 (2,80%), con i primi 5 mesi che vedono invece un calo a causa del deprezzamento dell'euro. Il rapporto tra export di beni e servizi e Pil ha registrato sempre l'anno scorso un nuovo incremento dal 28,3 al 29,2%. Un livello ancora lontano rispetto al 45% della Germania: «Il nostro obiettivo deve essere quello di superare il 40% del Pil», avverte il presidente dell'Ice, Riccardo Monti. Che per quest'anno stima una crescita delle nostre esportazioni del 5%, più dell'Istat che invece prevede +3,7% e poi +4,6% nel 2016 e +4,9% nel 2017.

Tra i settori che in questi anni si sono confermati le nostre portate di id'export c'è soprattutto la meccanica, seguita da agroalimentare e farmaceutica. Bene anche il "fortino" del made in Italy del tessile-abbigliamento, legno e mobili. In questi primi mesi di anno invece crescono agroalimentare (+6%), autoveicoli (+3,6%) e Ict (+8,6%). E se Nord e Centro Italia brindano alla ripresa (da qui proviene l'88% delle esportazioni nazionali), «area dolente patologica» restano le regioni meridionali, in particolare la Puglia che paga il crollo dell'export legato alla crisi del-

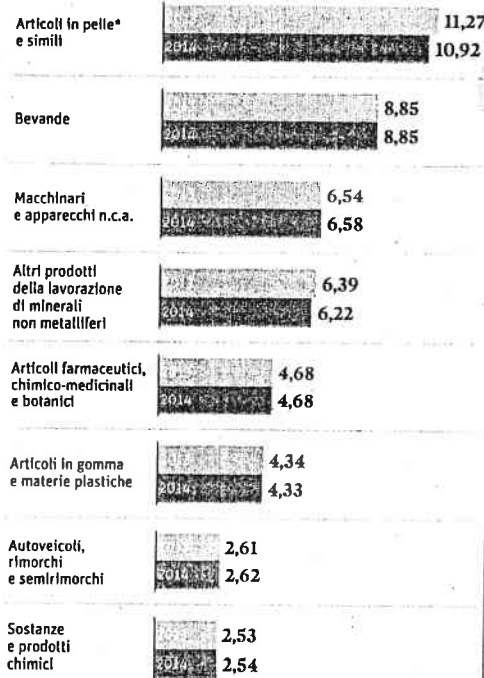


Ttip

● Il Ttip, ovvero Transatlantic Trade and Investment Partnership, è il Partenariato trans-atlantico per il commercio e gli investimenti. Si tratta di un accordo commerciale e per gli investimenti in fase di negoziato tra Europa e Stati Uniti. In estrema sintesi, come riporta il sito ufficiale della Commissione europea, il trattato prevede l'apertura

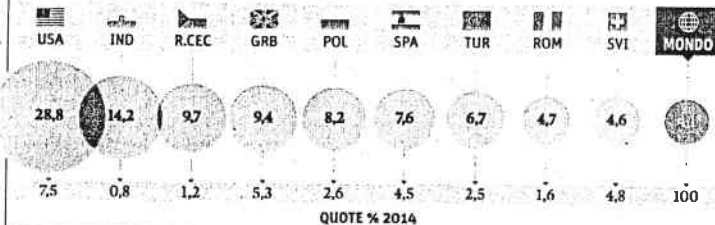
Il polso

QUOTE DELL'ITALIA SULLE ESPORTAZIONI MONDIALI PER RAGGRUPPAMENTI DI PRODOTTI (CPA)
Anni 2013-2014, valori %

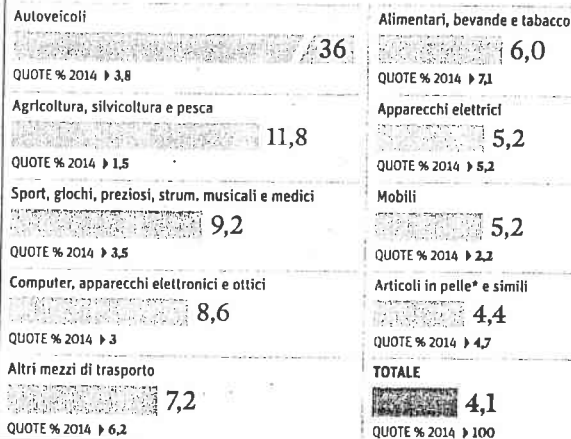


* escluso abbigliamento

I MERCATI PIÙ DINAMICI DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE
Var. % periodo gen-mag 2015/2014



I SETTORI PIÙ DINAMICI DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE
Var. % periodo gen-mag 2015/2014



Fonte: Istat

zato presenza prima una misura del trattato Ttip si rivelerà un vantaggio». Fin qui le buone notizie. Perché tra le varie criticità - come il clima di incertezze e di instabilità in varie aree - pesa tra tutte il crollo delle esportazioni in Russia dopo l'embargo di Mosca: «La situazione ci fa molta paura, anche perché le sanzioni colpiscono le imprese

riporta il sito ufficiale della Commissione europea, il trattato prevederà l'apertura degli Stati Uniti alle imprese della Ue; la riduzione degli oneri amministrativi per le imprese esportatrici; la definizione di nuove norme per rendere più agevole ed equo esportare, importare e investire oltreoceano.

ticolare la Puglia che paga il crollo dell'acciaio legato alla crisi dell'Ilva e le Isole (Sicilia e Sardegna) per la caduta dei prodotti petroliferi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pag 20

Il commento di Bocciarelli: «L'orgoglio di Padoan e il deficit competitivo»

Indagine rapida Csc. Nel secondo trimestre incremento dello 0,8% sul primo

Produzione industriale: cresce dello 0,4% in luglio

ROMA

Il Csc rileva un aumento della produzione industriale dello 0,4% in luglio su giugno, quando è stata stimata una variazione di -0,3% su maggio. Il dato emerge dall'indagine rapida del Centro studi di Confindustria. Inoltre, si legge, «nel secondo trimestre del 2015 il Csc stima un incremento della produzione dello 0,8% sul primo, quando si era registrato un progresso dello 0,5% sul quarto 2014. La variazione congiunturale acquisita per il terzo trimestre è di +0,5%».

La produzione, al netto del diverso numero di giornate lavorative, è cresciuta in luglio del 2,6% rispetto allo stesso mese dello scorso anno; in giugno si era avuto +1,4% su giugno 2014. Gli ordini in volume hanno registrato in luglio un aumento dell'1% su giugno e del 2,3% su luglio 2014. In giugno si era avuto un miglioramento dello 0,8% su maggio e del 2,7% su giugno.

La dinamica produttiva si muove quindi nella direzione di un lento recupero.

Anche se, come ricorda il Csc, l'indagine sulla fiducia nel settore manifatturiero mette in evidenza un sentimento di maggiore prudenza fra gli imprenditori. È da ricordare che la rilevazione sulla fiducia fra le imprese è stata realizzata fra il primo e il 16 luglio e che l'accordo eu-

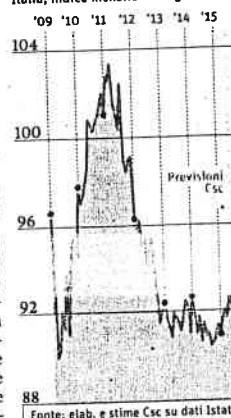
ropeo che ha offerto una composizione alla crisi greca è stato raggiunto il 13 del mese. Di conseguenza, l'indice che sintetizza la fiducia in luglio è diminuito di 0,3 punti (dopo il +0,5 per cento del mese di giugno) collo-

LA DINAMICA

Sista andando nella direzione di un lento recupero, anche se il manifatturiero evidenzia prudenza da parte degli imprenditori

L'andamento

Italia, indice mensile stagionalizz.



Fonte: elab. e stime Csc su dati Istat

candosi a quota 103,6. Si tratta in ogni caso di un livello elevato, nota il report del centro studi di viale dell'Astronomia e che rimane intorno ai massimi dal 2011. Restano stabili, si sottolinea, rispetto al mese scorso, giudizi e attese sui livelli di produzione. Risultano invece in miglioramento le valutazioni sugli ordini, in particolare modo quelli esteri.

Resta ancora da capire, tuttavia, se la forza effettiva della ripresa italiana, confermata anche dall'indagine rapida sulla produzione industriale, tenderà a irrobustirsi garantendo, oltre a una prospettiva di un aumento del Pil allo 0,7 per cento per quest'anno anche quella di un aumento del Pil pari all'1,5 per cento nel 2016 (stimato da Banca d'Italia, per esempio).

Oppure se le incertezze del quadro internazionale possano esercitare un freno sul ritmo di sviluppo nel 2016. Per esempio, la società di consulenza bolognese Prometeia stima che il prossimo anno il probabile rallentamento del commercio internazionale non sarà controbilanciato a sufficienza dall'espansione della domanda interna e per questo ha portato le sue stime di aumento del Pil all'1,3 per cento contro il precedente +1,6 per cento.

R. Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

Jobs act/1. I limiti quantitativi e temporali sono meno restrittivi rispetto al contratto «diretto» a tempo determinato

Somministrazione più flessibile

Vincoli sul termine disciplinati dai patti collettivi senza ricorrere a norme di legge

Giampiero Falasca

Con l'approvazione del "codice dei contratti" (il decreto legislativo 81/2015) cambiano le regole applicabili a due forme contrattuali che, nel corso dell'ultimo decennio, sono state spesso disciplinate in maniera simile: la somministrazione di lavoro a termine e il contratto a tempo determinato. Nel complesso, le nuove regole assegnano uno spazio di maggiore flessibilità alla somministrazione di lavoro (in tutte le sue forme).

Viene confermata per entrambi i contratti la scelta, operata dal "decreto Poletti" (Dl 34/2014), di abbandonare il sistema della causale, che dava eccessiva discrezionalità al giudice nella valutazione di questi rapporti, e si continua ad affidare il sistema di controllo a limiti oggettivi (durata massima e quantità).

Questi controlli agiscono, però, in maniera diversa, in quanto per il lavoro a termine la fonte legale ha un ruolo predominante, mentre per la somministrazione tutto ruota intorno ai contratti collettivi.

In particolare, per il lavoro a

L'ALTRO FRONTE

I lavoratori somministrati a tempo indeterminato possono essere un'alternativa agli appalti nella gestione dell'esternalizzazione

termine, il tetto massimo quantitativo è fissato direttamente dalla legge (20% dell'organico assunto a tempo indeterminato all'inizio di ciascun anno, modificabile dai contratti collettivi di qualsiasi livello), mentre

per la somministrazione a tempo la soglia è meramente eventuale, in quanto può essere introdotta dalla contrattazione collettiva, senza un tetto prefissato dalla legge.

Anche il limite di durata massima è regolato diversamente. Per il lavoro a termine diretto, la legge stabilisce una soglia di 36 mesi, modificabile da parte dei contratti collettivi e superabile una sola volta, con un ulteriore contratto della durata massima di 12 mesi, previa convalida presso la direzione territoriale del Lavoro. Invece, per la somministrazione a tempo la legge non stabilisce una durata massima, limitandosi a prevedere che l'eventuale sommatoria di questo rapporto con il lavoro a termine diretto non può superare i 36 mesi, e rinviando alla contrattazione collettiva.

Secondo una corrente inter-

pretativa, la combinazione di queste norme consentirebbe la ripetizione di diversi contratti di somministrazione, ciascuno della durata massima di 36 mesi: tale interpretazione, pure avallata dal testo letterale delle norme, potrebbe regalare sgradite sorprese in giudizio, in quanto sembra poco compatibile con alcuni principi comunitari.

Sempre in tema di durata, il decreto conferma la differente disciplina delle proroghe (nel rapporto diretto possono essere 5 in totale a prescindere dal numero di contratti, mentre nell'ambito della somministrazione possono essere 6 per ciascun contratto) e formalizza una regola che, sino ad oggi, era applicata solo in via interpretativa: il cosiddetto obbligo di stop and go, cioè l'intervallo minimo da rispettare tra un contratto e l'altro, vale per il lavoro a

24 ORE.com



QUOTIDIANO DEL LAVORO
Ogni giorno notizie e approfondimenti

Il quotidiano digitale dedicato a consulenti del lavoro, avvocati e uffici del personale offre gli articoli pubblicati sul Sole 24 Ore oltre agli approfondimenti di Guida al Lavoro e ai link alla documentazione della banca dati Unico Lavoro 24

www.quotidianolavoro.ilssole24ore.com

termine mentre non si applica alla somministrazione.

Altra differenza tra le due fattispecie riguarda il diritto di precedenza, applicabile al lavoro a termine diretto ma non alla somministrazione.

Lo spazio di maggiore flessibilità che queste regole sembrano assegnare al lavoro somministrato è accentuato dalla scelta di rimuovere ogni ostacolo settoriale alla somministrazione a tempo indeterminato: tale rapporto viene liberalizzato, pur nel rispetto di alcuni vincoli (può essere eseguito solo mediante contratti a tempo indeterminato, non può interessare un numero di lavoratori superiore al 20% dell'organico aziendale), e si candida a diventare una valida alternativa agli appalti nella gestione dei processi di esternalizzazione.

FOTOCOPIAZIONE REPROVATA